

Il paradigma filosofico agostiniano. Un modello di razionalità e la sua crisi nel XII secolo

Massimo Parodi

Lubrina, Bergamo 2006, pp. 189.

Se è vero che Agostino è uno degli autori ai quali viene dedicato il maggior numero di pubblicazioni in un anno, è altrettanto vero che risulta particolarmente difficile trovare monografie che, senza indugiare su un aspetto specifico, ne abbraccino globalmente il pensiero. *Il paradigma filosofico agostiniano* sembra dunque essere in controtendenza e si propone non solo come un testo che intende formulare ipotesi complessive sul pensiero agostiniano, ma anche come un testo di filosofia agostiniana vera e propria. Il libro di Massimo Parodi è strutturato in due sezioni: i primi sette capitoli delineano i caratteri del paradigma filosofico agostiniano attraverso un'accurata ricerca dei testi e l'utilizzazione degli strumenti di indagine che il filosofo di Ippona stesso fornisce; gli ultimi cinque capitoli esaminano la sorte di tale modello di razionalità dopo Agostino, in particolare nel XII secolo, ravvisandone la crisi e la metamorfosi.

Il punto di partenza, dal quale l'autore prende le mosse, è la descrizione dell'atteggiamento filosofico che si può riscontrare nel modo di procedere agostiniano: chiedersi di che cosa si stia parlando quando si parla di Dio, superando la pur essenziale convinzione naturale sulla sua esistenza, è la posizione filosofica della quale Agostino intende impossessarsi per avviare la sua indagine. Da essa emergono una modalità di ricerca, un dinamismo, un'*inquietudo* strutturale che rendono difficoltosa un'esposizione sistematica, tuttavia tale difficoltà non va assunta come limite della nostra comprensione di interpreti, quanto piuttosto come una componente essenziale dell'insegnamento agostiniano. Il carattere apparentemente contraddittorio e dinamico del pensiero agostiniano costringe ad un ripensamento del concetto di sistematicità, che, in quest'ottica, è proprio l'assenza assoluta di sistematicità: essa è la garanzia di unità nella riflessione agostiniana.

Recensioni

Infatti da questa ricerca dinamica e a-sistematica che scandaglia ogni aspetto della realtà, non è escluso nemmeno il soggetto stesso che la pratica: l'autore della ricerca diviene a sua volta luogo privilegiato della ricerca stessa, punto limite che mantiene tuttavia un intrinseco dinamismo. Proprio questa componente dinamica è il meccanismo analogico essenziale che garantisce una corrispondenza tra diversi livelli di ricerca: si alternano dunque movimenti interiori ed esteriori della conoscenza che mantengono tuttavia la medesima struttura. Per Parodi, tale corrispondenza strutturale tra conoscente e conosciuto, soggetto e mondo ha nell'analogia il proprio strumento privilegiato: essa non è solo un mezzo conoscitivo, ma è anche la descrizione del modo di presentarsi del mondo. Si tratta di uno schema che dà forma contemporaneamente all'esteriorità del mondo e all'interiorità dell'uomo.

Questo meccanismo che sembra abbracciare la totalità della ricerca agostiniana ha un proprio fondamento teologico, che l'autore considera rintracciabile nella seconda parte del *De Trinitate*, laddove Agostino presenta successive e sempre più complete similitudini fra la realtà divina e la realtà dell'uomo: esse assumono costantemente e inevitabilmente come secondo termine di paragone una relazione che sappia rivelarsi simile alla relazione trinitaria. In questo modo dunque il fondamento teologico della analogia consente non solo di rileggere la ricerca ad ogni suo livello in virtù di un fondamento primo, ma, secondo Parodi, diviene lo strumento e il modo privilegiato per avvicinare l'essere assoluto e immutabile stesso. È dunque la relazione trinitaria in quanto tale e la sua corrispondenza analogica nell'atto conoscitivo e nella realtà mondana a garantire la fondatezza gnoseologica della ricerca agostiniana che è sistematica in virtù di un dinamismo che risiede anche nel suo fondamento teologico. Questa prima parte del testo si chiude con un'attenta disamina della natura di questo riferimento teologico ultimo, nella quale Agostino rielabora in modo del tutto innovativo le categorie aristoteliche di essere e relazione. L'ontologia greca sembra essere messa in discussione da questo modello di razionalità che non ha più nell'essere, quanto piuttosto nella relazione, il suo fondamento: questo dà l'opportunità all'autore di proporre un neologismo, quale «prostilogia», che supplisca alla mancanza lasciata dall'assenza di un'ontologia di stampo aristotelico e che descriva una struttura metafisica che ha nella relazione e non nell'essere la sua consistenza.

Nella seconda e più breve parte dello studio, Parodi prova a rintracciare l'eredità agostiniana in alcuni autori del XII secolo, scoprendone tuttavia una frammentazione: filosofi quali, per esempio, Abelardo, Alano di Lilla e Bernardo di Clairvaux, sono «colpevoli» secondo l'autore di aver estrapolato solo alcuni elementi del modello razionale di Agostino, sacrificandone dunque il delicato equilibrio analogi-

co. Il fondamento teologico dell'analogia non sembra più garantire l'unità dinamica del paradigma di pensiero agostiniano, che si mantiene dunque solo come riferimento parziale. Un esempio significativo di tale diaspora del modello di razionalità agostiniano emerge dall'utilizzo della trinità psicologica che Agostino aveva articolato su memoria, intelletto e volontà. Secondo Parodi, queste tre facoltà dell'anima che il vescovo di Ippona manteneva in relazione come tre persone di un'unica sostanza, proprio in virtù della loro analogia con la Trinità divina, subiscono nei secoli successivi una gerarchizzazione secondo la quale alcuni autori privilegeranno la memoria, alcuni l'intelletto, altri la volontà. In questo modo il paradigma agostiniano viene meno per dare spazio a nuovi modelli di razionalità che pur richiamandosi più o meno esplicitamente ad Agostino, non ne rispettano l'intenzione originaria.

Il testo è ricco di citazioni che documentano il percorso ipotetico formulato dall'autore e permettono di seguirlo senza mai perdere di vista i riferimenti alle opere. L'autore sceglie di volta in volta se proporle all'interno del testo stesso o in nota per non appesantire la lettura. La vastità dell'argomento trattato dissuade dal proporre indicazioni bibliografiche in appendice al testo, poiché «non è possibile convincersi che si sono davvero fatte le letture necessarie, e a maggior ragione non se ne può convincere i lettori» (p. 189). In fondo anche questo è profondamente agostiniano.

Andrea Colli